

---

 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 SETTEMBRE 1993
 

---

## RESOCONTO STENOGRAFICO

---

240.

### SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

### INDICE

---

	PAG.		PAG.
<b>Interpellanze sullo stato di attuazione degli adempimenti previsti dalle leggi elettorali per la Camera e per il Senato</b> (Seguito dello svolgimento):		<b>TATARELLA GIUSEPPE</b> (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17968
PRESIDENTE . . . . .	17968, 17972, 17973, 17976, 17979, 17980, 17983, 17984, 17985, 17989	<b>Missioni</b> . . . . .	17968
BATTISTUZZI PAOLO (gruppo liberale) . . . . .	17985	<b>Per comunicazioni del Governo sulla situazione nell'ex URSS:</b>	
BOATO MARCO (gruppo dei verdi) . . . . .	17980	PRESIDENTE . . . . .	17967, 17968
LANDI BRUNO (gruppo PSI) . . . . .	17972	CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	17967
NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . . . .	17976	MUSSI FABIO (gruppo PDS) . . . . .	17967
		TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	17968

240.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 SETTEMBRE 1993

---

**La seduta comincia alle 10,35.**

RENATO ALBERTINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Per comunicazioni del Governo sulla situazione nell'ex URSS.**

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua cortesia e l'attenzione dei colleghi sulla necessità, a nostro parere molto stringente, che la Camera possa discutere alla presenza del ministro degli affari esteri su quanto sta avvenendo nell'ex Unione Sovietica, chiedendo al ministro stesso di intervenire in questa sede per informare il Parlamento sulla situazione in quel paese.

Tutti i giornali dedicano oggi i propri titoli all'argomento, facendo riferimento ad un *golpe* bianco attuato per decreto o comunque ad uno «scasso» costituzionale rispetto alle leggi attualmente in vigore. Si tratta di una vicenda assolutamente significativa per l'ex Unione Sovietica, ma potrebbe essere foriera di nuovi incidenti a livello internazionale o comunque di una maggiore precarietà degli equilibri.

Noi non vogliamo anticipare un giudizio

sui problemi che sono sul tappeto, perché evidentemente non sarebbe giusto soffermarsi ora sull'argomento: citiamo per tutti le dichiarazioni molto preoccupate di Mikhail Gorbaciov, il quale ha detto ieri di temere che da questa vicenda possa svilupparsi un vero e proprio dramma.

Vogliamo pertanto chiedere alla sua cortesia, signor Presidente, di valutare l'opportunità di sollecitare il ministro degli affari esteri ad intervenire in questa sede per riferire al Parlamento le informazioni in suo possesso e discutere con noi circa una situazione che interessa gli equilibri interni di un paese che riveste grande importanza per il contesto internazionale.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, vorrei anch'io intervenire brevemente sulla medesima questione, poiché ritengo che la sfida lanciata ieri dal Presidente Eltsin al Parlamento russo sia alla base di una situazione di crisi acutissima che ha grandissima importanza sia per quel paese sia per l'Europa ed il mondo intero. Ecco perché anche noi consideriamo utile ed urgente che il Governo venga a riferire in questa sede e che si possa sviluppare una discussione sull'attuale situazione in Russia e sulle decisioni da adottare in relazione all'andamento degli eventi.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 SETTEMBRE 1993

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. La televisione per la verità aveva dato annuncio che stamattina il ministro Andreatta sarebbe venuto a riferire sui fatti: come al solito la televisione è bugiarda.

Chiediamo pertanto a lei, Presidente, di invitare il ministro a riferire su una questione molto importante, che può aver sollecitato il riso del supervitaminizzato Clinton, ma che certamente non fa sorridere noi, di fronte alla grave crisi in cui sembra trovarsi in questo momento un paese così importante come la Russia.

PRESIDENTE. La rilevanza degli avvenimenti in Russia è tale che non ho dubbi sulla necessità che si svolga una discussione in Parlamento. Per altro, onorevole Tassi, pur nutrendo spirito critico nei confronti della televisione, in questa occasione ha detto il vero: il Parlamento è composto di due rami e questa mattina il ministro Andreatta è al Senato, alla Commissione esteri, per riferire sulla situazione in Russia e oggi pomeriggio alle 15,30 sarà alla Camera per riferire alla Commissione esteri di questo ramo del Parlamento.

CARLO TASSI. Un'eccezione che conferma la regola!

PRESIDENTE. Perfetto. Comunque non dobbiamo mai dimenticare che le discussioni in Commissione hanno eguale dignità e spesso anche più nutrita e attenta partecipazione di quelle in Assemblea. Tuttavia nella Conferenza dei presidenti di gruppo, che si riunirà domani pomeriggio, esamineremo anche la possibilità di seguiti ed approfondimenti in Assemblea del confronto che si solgerà questo pomeriggio nella Commissione esteri.

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Artioli, Biondi, Coloni, De Paoli, Alfredo Galasso, Luigi Grillo, Matteoli, Patuelli, Scalia, Spini e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

### **Seguito dello svolgimento di interpellanze sullo stato di attuazione degli adempimenti previsti dalle leggi elettorali per la Camera e per il Senato.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze Luigi Rossi n. 2-00950, Lucio Magri n. 2-00951, Boato n. 2-00952, Pannella n. 2-00954, Occhetto n. 2-00955, Ferri n. 2-00956, Gerardo Bianco n. 2-00957, Melillo n. 2-00958, Guglielmo Castagnetti n. 2-00959, Fini n. 2-00960, Landi n. 2-00962, Piscitello n. 2-00964, Mattioli n. 2-00970 e Battistuzzi n. 2-00971 (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri*).

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziate le repliche degli interpellanti.

L'onorevole Tatarella ha facoltà di replicare per l'interpellanza Fini n. 2-00960, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente del Consiglio, quando lei si presentò per la prima volta in quest'aula ebbe il buon gusto, e la civetteria, di qualificarsi il «cittadino» Ciampi, il Presidente cittadino, il Presidente dei cittadini.

Quando recentemente è stato in America, nazione in cui vi sono due partiti (non vi sono i tanti partiti all'italiana) ha meravigliato gli americani — e si è compiaciuto della meraviglia — sostenendo che in Italia aveva predisposto la legge finanziaria non ascoltando i partiti.

Ciò premesso, un Presidente cittadino, un Presidente che eleva a ruolo non partitocratico ed a innovazione il non ascoltare i

partiti, ieri non avrebbe dovuto fare il Ponzio Pilato della situazione. Lei, signor Presidente del Consiglio, fra il dignitoso «me ne posso andare» e il fiducioso «posso rimanere», ha dato, volontariamente o involontariamente — spero involontariamente —, ossigeno al vecchio quadripartito, alla restaurazione in atto, al tentativo di razionalizzare il vecchio verniciandosi di nuovo.

Ieri, in aula, Presidente, dai sorrisi e dagli applausi, lei sembrava più il santo protettore della festa di Ceppaloni, osannato dalle luminarie e dalle preghiere quadripartite e neocentriste, che il Presidente cittadino. Vuole una prova signor Presidente, cittadino Ciampi? Il commento a nostro parere, positivo o negativo a seconda dei punti di vista, è stato dato dal parroco di Ceppaloni, il gioioso e soddisfatto Mastella, che dopo il suo discorso ha dichiarato: «Mi è sembrato un Ciampi politico e non un tecnico prestato alla politica». Questo giudizio può essere positivo se interpretato in un modo, ma negativo se si parte dalla concezione di un Presidente cittadino, di un cittadino Presidente, di un Presidente non partitocratico. Il commento di Mastella di «Ceppalonia» può essere salutato con un *amen* generale, ma con un nostro *de profundis* rispetto alle dichiarazioni da cittadino non partitocratico rese in Italia ed in America.

Ciò premesso, noi temiamo, signor Presidente, il discorso formale e costituzionale che lei ha fatto e che potrà fare successivamente quando il partito democratico della sinistra e la lega, dopo l'esame del disegno di legge finanziaria, passeranno dall'astensione all'opposizione. Lei si dimetterà, perché l'unica cosa di cui siamo certi è che verrà in Parlamento e rassegnerà le dimissioni, in quanto non commetterebbe mai un atto di prepotenza nei confronti del Parlamento. Dunque, verrà in questa sede, il PDS e la lega si schiereranno all'opposizione, ma il quadripartito potrà concederle la fiducia e lei, con lo stesso ragionamento neutro, da Ponzio Pilato, che ha fatto ieri, potrà dire: «Ho la fiducia del Parlamento, perché me ne devo andare?»; potrà richiamare i superiori interessi, citare gli operatori italiani e stranieri, di cui ha parlato ieri con un linguaggio da governatore, «da tecnico prestato alla

politica» e non da «politico» come dice «Ceppalonia». Noi temiamo questo discorso. Lei, infatti, potrebbe dire: «Ho la fiducia del Parlamento, debbo accettare l'inevitabilità della permanenza»; discorso questo corretto nella forma, ma scorretto nella sostanza sia da cittadino, sia da antipartitocratico.

Per quanto ci riguarda, signor Presidente, questa tesi è un invito razionale a farci perdere la pazienza; con una tesi di questo genere, non appena verrà prospettata, ci inviterete a bloccare e rendere ingovernabile il Parlamento. Si tratta di una tesi-sfida. Se il Governo pensa che con il PDS e con la lega che si ritirano potrà accontentarsi della fiducia numerica del Parlamento — di questo Parlamento, aggiungo io —, ciò rappresenta un invito a farci perdere la pazienza. E non sarà lo stile inglese del Presidente Napolitano ad impedire che questo Parlamento diventi, dalle Commissioni all'Assemblea, ingovernabile, ingestibile su qualsiasi legge, emendamento, decreto o mozione.

Questo, signor Presidente, è l'unico atteggiamento razionale e politico, da destra, che metteremo in atto e che annunciamo fin da ora per porre rimedio alla truffa che si vuole ipoteticamente compiere ed all'assedio che è iniziato — e che denunciato — alle tesi, al ruolo, alla capacità decisionale autonoma del Presidente della Repubblica. Tutti i discorsi che si stanno facendo oggi, in quest'aula ed all'esterno, contengono di fatto un invito al Presidente della Repubblica ad andare cauto. Noi diciamo qui alto e forte al Capo dello Stato che se in piazza ha avuto il coraggio di interrompere con un «basta» coloro che non volevano far parlare la cattolica ed amica Jervolino, avrà — io credo — il consenso popolare quando con un basta dovrà dire al partito delle non elezioni che è arrivato il momento di porre fine ad una delegittimata situazione generale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*)!

Un cavallo di Troia avanza verso il Quirinale e noi prenderemo tutte le misure, signor Presidente — lo annunciamo in questa sede pubblicamente, come facciamo sempre —, per rompere questo assedio. Se questo assedio andrà avanti, oltre all'azione che condurremo in Parlamento, inonderemo le

città ed il Quirinale di iniziative pacifiche e democratiche, condotte con gli strumenti della democrazia diretta, di cartoline (che, tra l'altro, per privilegio del regime monarchico, se indirizzate al Presidente della Repubblica sono prive di franchigia, ossia non devono essere affrancate), di messaggi, di fax, di iniziative, di appelli, di manifestazioni civiche e democratiche. Noi vogliamo lo scioglimento. Noi vogliamo lo scioglimento!

Signor Presidente, non chiediamo che lei sia come il presidente moscovita Eltsin, il quale scioglie le camere con un *golpe*; noi vogliamo soltanto andare a votare e basiamo il nostro ragionamento su fatti. Innanzitutto, dopo il referendum, la nostra parte politica chiese le elezioni anticipate. Cosa ci fu risposto da tutti? Ci fu detto che non potevamo chiedere che al Senato si votasse con il sistema maggioritario e alla Camera con il proporzionale. Con la vostra richiesta — ci fu detto —, nel tentativo di legittimare il Parlamento con il consenso parlamentare, rendereste ingovernabile il paese e lo stesso Parlamento.

Fu questa l'obiezione di fondo. Noi l'abbiamo recepita qui in quest'aula e non in un'altra sede. Il segretario del Movimento sociale italiano Fini disse pubblicamente che noi avremmo contribuito subito a predisporre ed approvare la legge elettorale.

Questo impegno lo abbiamo riconfermato sia nei colloqui con il Presidente della Repubblica sia nei colloqui con lei, presidente designato e, nei rapporti istituzionali, con la Presidenza della Camera. Abbiamo detto che avremmo collaborato a rimuovere l'obiezione, e così abbiamo fatto.

Devo dire poi che, di fronte alla polemica post-referendaria, l'unico punto dal quale occorre partire, Presidente Ciampi, è la dichiarazione, l'atteggiamento, la valutazione del Presidente della Repubblica, il quale, invitato a sciogliere le Camere, disse che non l'avrebbe mai fatto fino a quando il Parlamento non avesse votato una legge di adeguamento al referendum, poiché egli è l'interprete della volontà maggioritaria dei cittadini.

Pertanto, l'unico limite posto dal Presidente della Repubblica è stato sempre questo; non ne ha posti altri. Il Capo dello Stato,

interpretando e rappresentando tutti i cittadini, ha sempre sostenuto che l'unico motivo per il quale non scioglierà mai le Camere è la mancanza di una legge di adeguamento del referendum.

Ebbene, questa legge c'è, l'abbiamo fatta; e in quel periodo, signor Presidente Ciampi, cioè tra la fine di luglio e i primi di agosto, quando si temeva il ritardo nell'approvazione della stessa, tutte le forze politiche erano in apprensione: si parlava di ostruzionismo, di manovra finale, di colpo di coda del MSI-destra nazionale per sabotare la legge contro gli impegni pubblici e leali presi da noi in tutte le sedi. In questa situazione il giornale che è il portavoce del partito delle elezioni a termine che sostiene il suo Governo, e cioè *l'Unità*, così riportava: «Ciampi: si voterà nel 1994, dopo la finanziaria». Il titolo non è sproporzionato o malinterpretativo di una sua dichiarazione del 31 luglio 1993, che leggo testualmente: «Credo che il paese andrà alle elezioni dopo l'approvazione della legge finanziaria; quindi con l'anno nuovo. In quale mese del 1994, poi si vedrà».

Il «poi si vedrà», signor Presidente, era un dettaglio sul mese e non un invito a mettere nel dubbio l'evento; anzi, era un annuncio di certezza dell'evento.

E allora, perché non immaginare da adesso un dialogo a tre (che noi vogliamo) fra il Governo, il Parlamento ed il Presidente della Repubblica, sull'iter della crisi dopo la finanziaria in una data più ravvicinata possibile? Chi ce lo vieta? Qual è l'argomento costituzionale? Il Governo, tra l'altro, signor Presidente, è stato inserito in questo dialogo a tre per volontà dell'Assemblea parlamentare.

Verso la fine della passata legislatura, su mozione presentata dall'onorevole Scalfaro (il secondo firmatario era l'onorevole Biondi), si pose il problema di rendere parlamentare la crisi, evitando così che questa fosse extraparlamentare. Il Governo, prima di dimettersi — così si disse — doveva presentarsi al Parlamento. Ciò non deve essere interpretato solo come il tentativo di evitare, appunto, una crisi extraparlamentare, ma va guardato in una visione più ampia (del resto lei, Presidente Ciampi, è contornato da giuristi!): il dialogo a tre è tra Governo, Parlamento e Presidente della Repubblica.

Chiamarsi fuori da parte del Governo a nostro parere non significa assumere una posizione neutrale, ma politica, soprattutto in un momento di transizione. Se il Governo rappresenta i cittadini, i governanti hanno il diritto di sapere come la pensi l'esecutivo. Cosa significa, signor Presidente, dire «Io me ne vado se dopo di me viene un Governo più solido»? A parte l'opportunità di eliminare il termine «solido», che è tipico dell'argomento collegato ai rifiuti solidi urbani (il termine «solido» appartiene alla semantica dei rifiuti, quindi la prego, proprio per dignità del lessico a cui lei tanto tiene, di togliere il termine «solido», perché inquinante), che significa aspettare il «Governo solido»? Qual è il Governo solido? Il Governo con il PDS, che, tra l'altro, nella situazione di oggi non può essere fatto?

Quindi, il Governo post-Ciampi è un Governo del futuro Parlamento, diciamo apertamente e chiaramente. Qual è il reato, qual è l'ingerenza costituzionale? Noi non vogliamo un Governo in panchina. Vogliamo un Governo che in un momento di transizione guidi insieme a tutti noi la transizione stessa. Qual è il reato? Perché il Governo deve stare in panchina? Il dialogo è fra Governo, Parlamento e Presidente della Repubblica. Far rimanere il dialogo solo fra Parlamento e Presidente della Repubblica significa innestare le manovre per blindare il Presidente della Repubblica.

Quindi, a conclusione di questa nostra breve precisazione sugli eventi che hanno portato a questo dibattito, vogliamo dire che avremmo preferito le comunicazioni con voto, signor Presidente, quindi un dibattito più ampio e meno riduttivo di quello consentitoci dalla discussione delle interpellanze. Ci rendiamo conto dei mille motivi per i quali il voto oggi non era possibile. C'è la ragione della politica che è superiore alla ragione della forma, però troveremo o cercheremo di trovare gli strumenti per arrivare ad un voto, per stabilire il dialogo a tre. La nostra tesi è che il Governo non possa essere neutrale. In un momento di crisi il Governo non può dire «Io sto a casa, fate voi; siano il Parlamento ed il Presidente della Repubblica a parlare». Ciò significa rendere un cattivo servizio al Presidente della Repub-

blica, significa metterlo nella condizione di essere schiavo soltanto di una risicata maggioranza parlamentare che non vuole le elezioni.

Ma il Governo composto da tecnici, che interpreta le esigenze dei cittadini, non ha da dire nulla in questo processo evolutivo? Si dice — ed è l'argomento politico che non riguarda il Presidente del Consiglio: — «Abbiamo bisogno di tempo per realizzare il quadro politico». Giustissimo. Ma questo tempo c'è. Oggi si va alla velocità della luce, e gli effetti si hanno in due o tre mesi. Volete fare il polo giscardiano? Fatelo. Noi faremo il polo gollista. Vogliamo rendere europeo il dibattito politico fra destra e sinistra? Facciamolo. Facciamo qualcosa. Avete tutto il tempo del dialogo tra Segni e Martinazzoli. Avete tutto il tempo possibile per ridurre l'Italia ad un paese europeo con vari schieramenti. Non è detto che in Italia il bipolarismo debba avere due parti; può avere tre o quattro poli che si alleano, che si collegano nell'alleanza e nel confronto, nell'opposizione e nello scontro.

Nella futura Repubblica ogni forza politica deve avere il diritto di essere forza di Governo o di opposizione. Nel nuovo non può esserci la vecchia *conventio ad excludendum* verso qualsiasi forza politica. Nella futura Repubblica sarà sfrattata la *conventio ad excludendum* (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Dunque, fatele queste aree, non perdetevi tempo. Mentre il Governo prepara i collegi, voi stabilite come presentarvi agli elettori nei collegi. Oggi invece la gara è solo nel conoscere a quali collegi saremo interessati: il Governo sarà invaso dalle richieste di dettaglio su questi ultimi. Il Governo faccia i collegi e gli altri parlino di politica. Il Governo amministri e i partiti facciano politica. Che vi sia un grande ritorno alla grande politica. Non perdetevi tempo. Vinca Ceppaloni, Lavarone o un'altra cosa qualsiasi, ma dite al paese come vi presentate nei collegi, non come devono essere fatti i collegi.

Noi abbiamo già deciso — e lo diciamo qui — di presentarci, signor Presidente, come l'area vasta della destra e della protesta, come l'unione civica e politica delle realtà locali che emergono, come l'insieme

di tutti gli italiani che non vogliono essere, d'ora innanzi, post-democristiani o post-comunisti. Vi è una grande realtà di cittadini che non si sentono più rappresentati dal post-comunismo e dalla post-DC.

CARLO TASSI. Neanche dalla lega!

GIUSEPPE TATARELLA. Il Movimento sociale italiano si pone, nella futura Repubblica, come il presidenzialismo di avanguardia per unificare nord e sud. Si pone come destra di Governo, in quanto riteniamo, come ho detto poc'anzi, che nel nuovo le vecchie *conventio ad excludendum* devono essere sfrattate. Per questo motivo a Roma abbiamo la candidatura di Fini, fatto civico e politico all'insegna dello slogan «Roma da costruire». Vogliamo collaborare a ricostruire questo paese, non a distruggerlo. Per fare ciò abbiamo bisogno di elezioni, del consenso, di capire dove si orienta il flusso elettorale. In funzione di tale orientamento, infatti, ogni partito fa le proprie scelte ed il Parlamento sceglie i governi.

Ciò, signor Presidente del Consiglio, dipende anche da lei, dal cittadino Ciampi. Non crei problemi al Presidente Scalfaro; non si estranei, sia parte attiva: è questo il nostro appello. Non collabori a rendere ingovernabile il Parlamento, a creare fratture, polemiche; dopo la legge finanziaria andiamo subito alle elezioni. Ogni partito deve scegliere la sua area; altrimenti, signor Presidente, nella confusione generale dei partiti e delle risse politiche, lei corre il rischio di essere e di apparire come l'ultimo re di Ceppaloni (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Landi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00962.

BRUNO LANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, voglio innanzitutto esprimere a nome del gruppo socialista un sincero e molto schietto apprezzamento per l'intervento svolto ieri dal Presidente del Consiglio. Tale apprezzamento è fondato su ragioni sia di merito sia

di stile. Ciascuno di noi (ho fatto questa riflessione tra me e me ascoltando l'acuto e garbato intervento del collega onorevole Tatarella), soprattutto se — come capita per la maggior parte di noi — ha le proprie radici nel vecchio sistema e si è formato all'esperienza politica ed istituzionale nei decenni che abbiamo alle nostre spalle, è curioso di scorgere il nuovo e, se è animato da buone intenzioni, cerca di capire e di vedere i lineamenti della nuova politica.

Nelle ultime settimane non abbiamo raccolto i segni di nuovi sistemi, di nuove e straordinarie intuizioni. Qualcuno di noi è rimasto sorpreso per il fatto che l'onorevole Bossi ha ritenuto di dover dichiarare che un suo rutto è un'arma micidiale per spaventare, per esempio, l'onorevole Martinazzoli; più recentemente l'onorevole Occhetto ha sollevato un altro tema particolarmente interessante e degno di attenzione, quello dell'omerica pernacchia che, sollevandosi dal popolo italiano, possa travolgere le schiere della lega. Questa mattina, sia pure nell'ambito...

LUIGI ROSSI. La lega ha risposto!

BRUNO LANDI. Certo, Bossi è nuovamente intervenuto sulla base del tintinnare delle manette.

Questa mattina, come dicevo, sia pure nell'ambito di un intervento garbato, il collega onorevole Tatarella ha fatto riferimento ad un'espressione che rientra nella migliore tradizione mussoliniana ed autoritaria di questo paese: «perdere la pazienza». Non ci fate — ha detto — perdere la pazienza perché, altrimenti, renderemo ingovernabile il Parlamento. Ciò viene affermato da una rispettata e stimata minoranza di queste Camere.

CARLO TASSI. Meglio perdere la pazienza che l'onestà!

BRUNO LANDI. Rispetto a tali truculente dichiarazioni (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*), che nei fatti riempiono il vuoto di proposta politica...

CARLO TASSI. Sei solo. Stai aspettando le autorizzazioni a procedere per avere i suggeritori!

BRUNO LANDI. Riempiono il vuoto di proposta politica! Perché di questo si tratta, onorevole Tassi; di fronte a queste smargiasate prive di sostanza politica...

GASTONE PARIGI. Adesso non andare oltre i limiti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non vi scaldate troppo. Non mi pare che sia la temperatura adatta...

CARLO TASSI. «Smargiasate» se lo può anche rimangiare!

PRESIDENTE. Onorevole Landi, svolga i suoi argomenti senza attizzare fuochi polemici.

BRUNO LANDI. Per carità, signor Presidente, non è questa la mia intenzione!

Di fronte ad espressioni che nascondono il vuoto di proposta politica — dicevo —, salvo generiche considerazioni nelle quali chi è animato da serietà non riesce a trovare una vera ed apprezzabile sostanza, l'intervento del Presidente del Consiglio, sia per il tono che per la sostanza, è stato una lezione di stile. Quando il collega Tatarella fa riferimento al Presidente Ciampi come presidente dei cittadini, probabilmente coglie un punto importante, perché essere presidente dei cittadini significa forse evitare quel tipo di espressioni, richiamarsi ai problemi sostanziali e dare un esempio serio di impegno quotidiano al servizio del paese.

Abbiamo assistito, ripeto, ad una lezione di stile, di contenuti convincenti, dal punto di vista programmatico, politico e costituzionale. Abbiamo colto, nell'intervento del Presidente del Consiglio, anche la sintesi tra due momenti che consideriamo essenziali nell'impegno programmatico di questo Governo: vale a dire il duro lavoro quotidiano di fronte ai problemi che ogni giorno si pongono e che hanno una rilevanza straordinaria, tale da far tremare le vene ai polsi (come, in alcune circostanze, la condizione della fi-

nanza pubblica di questo paese) e l'attenzione al contesto internazionale nel quale l'impegno del Governo si svolge. Abbiamo assistito, ripeto, al duro lavoro quotidiano nella sua umiltà di lavoro al servizio del paese reso in forma disinteressata e ad una straordinaria attenzione al contesto internazionale nel quale le nostre questioni, le nostre contraddizioni, i nostri tormenti debbono situarsi correttamente. Le attese degli ambienti finanziari internazionali e la credibilità del nostro paese rispetto agli stessi non sono sicuramente fatti marginali — né possono esserlo — nelle considerazioni di un Presidente del Consiglio, nelle considerazioni di un Governo, di un Parlamento e, credo, anche nelle considerazioni più attente delle più alte cariche dello Stato. Noi dobbiamo porre attenzione a questo tema, perché ogni punto guadagnato su tale terreno non va a vantaggio solo di alcuni, ma di tutti, per cui dobbiamo essere grati al Governo ed al Presidente del Consiglio per lo sforzo compiuto nella direzione che ho richiamato.

Non è irrilevante collegare a tale contesto le nostre vicende future. Forse il collega Tatarella, nel suo intervento, ha toccato questo punto, ma lo ha volutamente trascurato, ritenendolo un allegato, un corollario: in realtà, è uno degli aspetti sostanziali del problema. D'altro canto, ci troviamo in una situazione internazionale in evoluzione particolarmente rapida, come dimostrano i fatti accaduti in Russia nelle ultime ore; siamo in un contesto di equilibri difficili e complessi. Allora, il problema della stabilità delle istituzioni e del Governo non può essere considerato secondario e il tema delle elezioni anticipate non può essere «giocato» in una sola chiave, prescindendo dagli interessi fondamentali del paese e da una loro valutazione corretta. Questo è il punto sul quale, credo, il Parlamento deve ritrovarsi. È questo, ritengo, l'appello che deve essere rivolto al Presidente del Consiglio, quello di non piegarsi ad esigenze particolari, da qualunque parte provengano: sia che derivino da coloro che vogliono le elezioni subito, sia che giungano da coloro che non le vorrebbero mai. Anche questo delicato passaggio della vita politica del paese, caso mai, dovrebbe essere regolato in base al tema fondamentale degli

interessi generali, di ciò che deve essere messo al primo posto, di ciò che deve essere fatto allo scopo di evitare ulteriori guai, oltre a quelli che ci siamo già procurati, certamente con maggiore responsabilità da parte di coloro che hanno governato il paese per decenni (quindi, anche del partito al quale io appartengo e che qui, parlando, rappresento).

Questo è l'invito, o l'appello, che deve essere rivolto al Presidente del Consiglio, non quello di schierarsi, di adoperarsi, di fare qualcosa a sostegno di una tesi. Questo è il tema fondamentale, il punto politico che noi abbiamo apprezzato. Il Presidente del Consiglio ha svolto un ragionamento del tutto ineccepibile sul piano costituzionale ma nel merito politico, in sostanza, che cosa ha voluto dire al paese? Che continuerà a lavorare seriamente, come sta facendo, cercando di realizzare risultati concreti; che non intende offrire l'idea sbagliata e sicuramente pericolosa di una precarietà permanente e che il passaggio al nuovo, che comunque deve essere realizzato, deve avvenire evitando accuratamente vuoti di potere. Questo è il punto: evitando accuratamente vuoti di potere nonché i rischi di una destabilizzazione che ci riporterebbe indietro e renderebbe vane tutte le fatiche svolte.

Quindi, il problema è quello di un contesto sostanziale entro il quale dovrebbe essere collocata l'eventuale conclusione dell'attuale legislatura. Ove si realizzino — e quando si realizzeranno — tali condizioni di merito, che sono quelle che interessano veramente la comunità nazionale, non vi sarà alcuna difficoltà ad andare alle elezioni.

Vi sono pertanto taluni requisiti formali — che sono stati accuratamente esposti nell'intervento del Presidente del Consiglio — rispetto ai quali io mi limito a fare una sola osservazione: di tutti gli adempimenti che sono stati delegati al Governo, sicuramente quello più delicato è la delineazione dei collegi elettorali e noi confidiamo che sotto l'autorevole guida e l'autorevole controllo del Presidente del Consiglio e dei ministri a ciò preposti non avvengano suddivisioni improprie del territorio, ispirate cioè a motivi di opportunità geopolitica che rispondano

agli interessi di una parte anziché di un'altra all'interno del Parlamento e del paese. Occorre, dunque, una visione equilibrata di quella ripartizione.

Le condizioni formali si risolveranno entro il 21 dicembre, ma noi dobbiamo considerarci come dei ragionieri o dei computisti della politica o dobbiamo ritenere che vadano attentamente considerate da chi ha le maggiori responsabilità nella guida del paese anche le condizioni sostanziali e non solo quelle formali? Le condizioni sostanziali sono quelle alle quali ho fatto riferimento: e cioè, fondamentalmente, la stabilità, la certezza di una via di recupero dell'equilibrio economico-finanziario, la sicurezza che non si lasci il paese sospeso a mezz'aria sulla via del ritorno alla competitività del suo apparato produttivo, del sistema industriale, del sistema Stato, del sistema paese, del sistema dei servizi. Vale a dire — credo che questa sia una giusta ambizione del Presidente del Consiglio — che il lascito del Presidente Ciampi sia un lascito positivo e il paese non si trovi a dover ricominciare daccapo nella successiva legislatura, avendo disfatto in pochi mesi ciò che faticosamente si è riusciti a mettere in piedi nel corso di questo anno di lavoro e, precedentemente, anche con l'impegno serio del Governo Amato.

Naturalmente queste riflessioni hanno un peso rispetto alle prospettive politiche generali di una successiva legislatura. Il collega Tatarella, che io sempre apprezzo, ha lanciato un proclama (ed ha fatto bene a farlo) nel suo intervento per delineare il ruolo politico che il suo partito si assegna nella nuova condizione del paese. Ho capito che il Movimento sociale italiano intende uscire dall'isolamento nel quale si è trovato nel primo tempo della Repubblica, che intende predisporre a realizzare coalizioni, che mira ad andare al Governo.

Noi ci auguriamo che ciò possa avvenire nell'ambito dei nuovi equilibri. Naturalmente, dal nostro punto di vista, che è politico, ci adopereremo perché questo non avvenga ed anche perché maturino le condizioni affinché possano verificarsi cose nuove, però aspettiamo ancora — e speriamo di vederli meglio — i contenuti programmatici di una nuova proposta, un quadro politico

completo. Ho infatti l'impressione che in quelle aspirazioni si sovrappongano due concetti non sufficientemente risolti: da un lato, il partito dell'onorevole Tatarella ha la percezione che dalla base del paese salga una forte protesta che esso può canalizzare; nello stesso tempo, sa che è molto difficile rispondere con proposte di sintesi a tale protesta.

Quindi, cerchiamo di non giocare con i termini della politica, sia pure in buona fede. Si può anche delineare una nuova proposta generale, però, quando si va a «grattare», mancano precisi e chiari contenuti programmatici, i quali non nascono da un giorno all'altro.

Qui si innesta una seconda considerazione (mi avvio alla conclusione del mio intervento): oggi è molto facile offrire alla base del paese, ai nostri concittadini, una tribuna per protestare. Esistono le condizioni, in ragione degli errori commessi da chi ha governato, da parte di molti di noi, perché vi siano nuovi politici capaci di affacciarsi all'orizzonte, di interpretare questa esigenza di protesta, di interpretare il no. Ne esistono tutte le condizioni, ripeto, ed il fenomeno è in corso. È assai più difficile offrire il sì, dare alla protesta lo sbocco di una sintesi politico-programmatica, lo sbocco di una proposta convincente. Ed è qui che cominciano i dolori.

È con questi problemi che in realtà si cimentano il Presidente del Consiglio ed il Governo in carica. Si tratta di una sintesi difficile, fatta di molti no, di pochi sì, della promessa di un futuro migliore e della certezza di sacrifici immediati. Nel ragionamento sui sacrifici immediati, su lacrime e sangue, poco viene offerto, in realtà, dal Movimento sociale italiano e dalla stessa lega...

**LUIGI ROSSI.** Il federalismo!

**BRUNO LANDI.** ... mentre ci si cimenta, caro Rossi, nel prospettare sbocchi assolutamente positivi, un futuro immediato e radioso in tempi brevissimi, con il rischio di illudere i nostri concittadini. Mi auguro che i buoni consigli vengano da quei sindaci che nelle ultime elezioni sono emersi dai ranghi

del Movimento sociale e della lega, a cominciare dall'onorevole Formentini, i quali potranno consigliare ai propri *leaders* politici puri una sintesi più concreta tra l'oggi e il domani, tra il sì ed il no, tra ciò che si deve riformare e cambiare, tra il pagare ed il riscuotere e via dicendo. Questa è la difficile arte nella quale si stanno cimentando con grande autorevolezza l'attuale Governo e l'attuale Presidente del Consiglio.

Un'ultima considerazione: di fronte a questi temi è proprio logicamente e concettualmente sbagliato ed infondato porsi il problema della razionalità della transizione? Certo, in questa razionalità della transizione si nasconde anche l'ambizione di una parte del cosiddetto vecchio di riciclarsi. Non mi sembra tema scandaloso, salvo naturalmente che nei fondi del dottor Scalfari o di qualche altro giornalista o pubblicista scatenatissimo sul nuovo, ed anch'egli naturalmente parte, a suo modo, del vecchio. È proprio scandaloso discutere di razionalizzazione e di riciclaggio? Del vecchio è proprio tutto da buttare? Il *know how* di governo concreto, decine di migliaia di operatori della politica in questo paese devono essere gettati nel secchio dell'immondizia (dal momento che vi è stato un precedente riferimento dell'onorevole Tatarella), o si deve poter distinguere il peggio dal meglio, ciò che del vecchio dovrebbe essere salvato e può essere considerato ancora utile per il paese? Al fine di questa cernita, di questa distinzione, per superare la logica della pernacchia omerica e del rutto micidiale, non sarebbe il caso di non affidare esclusivamente agli impeti ed agli impetuosi movimenti di folla derivanti dagli interventi giudiziari il compito di distinguere? Non è il caso di trasferire nuovamente sul terreno di un confronto politico corretto e positivo le sorti e la riflessione sulle sorti del paese?

Allora la distinzione, colleghi, sta tra chi ritiene di poter veleggiare — o ha fallacemente ritenuto di poter veleggiare — sull'onda dei venti favorevoli provenienti dai vari palazzi di giustizia del paese e chi ha sempre ritenuto che una cosa sia l'amministrazione della giustizia e altra cosa sia la politica e che fondamentale prospettiva pedagogica, nei confronti del paese, debba essere quella

di ricondurre gli italiani ad una riflessione politica non soltanto emozionale o di tipo giudiziario sugli eventi che accadono. Affidarsi ai venti dei palazzi di giustizia può essere pericoloso perché può suscitare pericolose illusioni destinate ad essere amaramente smentite nei momenti meno prevedibili.

In conclusione, noi vogliamo modestamente ed umilmente invitare il Presidente del Consiglio a continuare nel suo difficile compito al servizio del paese. Riteniamo di essere parte non secondaria di questo Parlamento. Voteremo con coscienza, appoggeremo criticando o condividendo le questioni che ci verranno proposte. Ci siamo comportati con spirito estremamente costruttivo quando vi è stato da lavorare sulle leggi di riforma elettorale, ne sono testimoni i rappresentanti di tutti i gruppi. Abbiamo lavorato per evitare agguati, imboscate, equivoci, e credo che abbiamo dato in Assemblea un contributo determinante in molte circostanze. Abbiamo votato i «papocchi» e li abbiamo sostenuti, salvo poi vederli, a distanza di mesi, valorizzati come fatti rivoluzionari dagli stessi giornali che li avevano condannati. Altrettanto accadrà per la riforma elettorale che abbiamo approvato e per molti altri provvedimenti.

Occorre dunque lavorare con questo spirito, non sotto l'assillo di elezioni anticipate, per preparare un futuro migliore per il paese, un futuro che deve fondarsi su una fede irrinunciabile nei valori della politica, della democrazia, del confronto e anche nel valore fondamentale del Parlamento come istituzione massimamente rappresentativa del nostro popolo e della nostra democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI e della DC*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Novelli ha facoltà di replicare per l'interpellanza Piscitello n. 2-00964, di cui è cofirmatario.

**DIEGO NOVELLI.** Signor Presidente, alla rituale domanda se sia soddisfatto della risposta data dal Presidente del Consiglio alla nostra interpellanza, sul piano strettamente formale dovrei rispondere che lo sono, perché il professor Ciampi è stato chiaro, estre-

mamente esplicito circa i suoi intendimenti e, soprattutto, non ha usato il linguaggio fumoso e ambiguo del politichese; anzi, ha affermato che, dopo aver adempiuto ai due importanti impegni assunti — la riforma del sistema elettorale e l'approvazione della legge finanziaria —, non ha alcuna intenzione di sgomberare il campo. Sul piano formale ha richiamato le responsabilità e le prerogative costituzionali che competono al Parlamento ed al Capo dello Stato, dichiarando la sua disponibilità a proseguire nel suo mandato qualora la volontà della maggioranza delle Camere glielo consentisse.

Alla soddisfazione per la chiarezza della sua risposta, signor Presidente del Consiglio, subentra a questo punto la mia preoccupazione, l'allarmata preoccupazione che anche lei, professor Ciampi, persona universalmente stimata, al di là delle scelte politiche del suo Governo, che si possono condividere o meno, si possa prestare oggettivamente ad un'operazione politica che potrebbe risultare devastante per le nostre istituzioni e per la vita democratica del nostro paese.

Esiste oggi in Italia — e credo che al riguardo non possano più esservi dubbi — un partito trasversale il quale, più che su ideali ed orientamenti politici e programmi, fonda la sua ragion d'essere su interessi materiali, personali e di gruppo tendenti a difendere lo *status quo*, a congelare la situazione, a prendere fiato, in attesa di tempi migliori. Tale singolare partito è abbarbicato nel palazzo, chiuso nel suo recinto, non più in grado di vedere, sentire e comprendere ciò che accade all'esterno dell'edificio, e non si rende più nemmeno conto che la realtà in cui vive è profondamente cambiata. Questo è l'aspetto più allarmante.

Molto spesso, di fronte a certi atteggiamenti, ascoltando certi discorsi che capita a tutti noi di sentire, qui, a Montecitorio, mi domando: «Dove sto vivendo? Con chi ho a che fare? Perché mi trovo qui?». Possibile che non ci si renda conto della vera e propria discrasia che si è venuta a determinare tra il mondo che vive, soffre, protesta e spera, tra i cittadini — Presidente del Consiglio, lei giustamente rivendica questo titolo —, la gente che si indigna all'esterno di questo palazzo e il nostro piccolo mondo? Si tratta

di una sorta di recita che viene sviluppata sul palcoscenico del teatrino della politica italiana. È agghiacciante!

A chi si pone con sincera preoccupazione alcune domande (perché? Cosa ci sto a fare? Che cosa succede?) viene subito rivolta l'accusa di essere demagogo, populista, khomeinista, fondamentalista, giustizialista, qualunque; e l'elenco degli aggettivi che terminano in «ista» potrebbe continuare all'infinito. Il fatto che in un lasso di tempo molto breve — un periodo inferiore ad un anno — si siano verificati clamorosi episodi, che hanno letteralmente sconvolto la vita dei partiti, delle strutture politiche ed istituzionali, nonché di comuni, province e regioni (e mi chiedo perché non si debba avere attenzione per tali problemi anche da un punto di vista umano; essi hanno sconvolto la vita di persone e di intere famiglie, in modo tale da provocare una vera e propria rivoluzione) sembrerebbe ininfluenza ai fini della legittimazione della rappresentanza politica a livello istituzionale! Dio ce l'ha dato, questo mandato, e guai a chi ce lo tocca; e ciò che si è verificato nel corso dell'ultimo anno non ci interessa!

Da qui l'aberrante tesi secondo la quale il Parlamento eletto nell'aprile del 1992 — poco più di un anno fa — sarebbe legittimamente rappresentativo della volontà popolare e che pertanto, secondo qualche nostro spericolato collega, dovrebbe rimanere in vita sino alla scadenza naturale del proprio mandato, fino al 1997! È come se si affermasse: «Non ci interessa quanto è accaduto e accade nel paese»!

Tale tesi, per fortuna, non appartiene alla maggioranza di quel partito trasversale di cui parlavo poc'anzi, ma esprime le volontà e le intenzioni di un'ala politica che definirei quella degli *ultras* dell'undicesima legislatura. A coloro che sostengono sfacciatamente queste posizioni — in modo anche brutale — se ne affiancano altri, i quali non osano dire esplicitamente le proprie intenzioni, ma nel loro quotidiano operare e di fatto, si allineano a quelle posizioni, nel continuo traccheggiare sul dilazionamento del tempo entro il quale si dovrebbe giungere a nuove elezioni.

Ecco, allora, che vengono esaltate le virtù

di questa legislatura e di questo Parlamento attivo e capace, il quale ha addirittura varato — niente meno — la riforma del sistema elettorale!

In quest'ultimo anno abbiamo così assistito ad una sorta di grottesco balletto. In primavera, di fronte alla bufera politica provocata da Tangentopoli — la quale ha delegittimato di fatto una classe politica — ed alle contemporanee elezioni amministrative parziali ma distribuite sul territorio nazionale, ed altamente significative (mi riferisco a quelle che si sono svolte a Varese, Monza, Castellammare, Reggio Calabria e in tutto il paese) è venuto un segnale forte del mutato consenso ed orientamento dei cittadini italiani. Ebbene, vi fu allora chi — come il nostro movimento — si permise di chiedere al Presidente della Repubblica di sciogliere il Parlamento, per restituire al cittadino elettore il diritto-dovere di scegliere i propri nuovi rappresentanti, considerati i drammatici eventi che si erano verificati. Fummo allora accusati di tutto, anche di irresponsabilità (poi arrivo anche a lei, onorevole Bianco; stia tranquillo). C'erano in ballo i referendum e quindi si doveva prima soddisfare la legittima richiesta referendaria per poi andare subito alle urne. Ci fu chi, come l'onorevole Bossi (onorevole Rossi mi rivolgo a lei, che rappresenta il gruppo della lega nord ed anche, universalmente, l'onorevole Bossi), nel corso della campagna referendaria sostenne che si sarebbe potuto (anzi, disse: «Si dovrà») votare a luglio, prima della pausa estiva. Tutti sapevamo che il referendum cambiava solo il sistema elettorale per il Senato e che quindi si sarebbe determinata una strana situazione, perché mancava la riforma elettorale della Camera. Non importava: il vento del cambiamento, «il nuovo che avanza», come si usa dire, non poteva attardarsi su questioni tecniche ed istituzionali; quelle erano bazzecole.

I fautori delle elezioni anticipate cominciarono a parlare dell'autunno. Pian piano lo slittamento si è fatto sempre più consistente poiché sono venute in ballo altre questioni, come la vicenda delle nuove circoscrizioni e dei collegi elettorali, da definire in base al nuovo sistema fondato sul principio uninominale. Strada facendo l'esercito del «no»

alle elezioni anticipate ha reclutato forze di complemento ed ha escogitato altre furberie, pur di rinviare il giudizio degli elettori. Improvvisamente si è riscoperta, rianimata, tolta dal freezer la bicamerale, una Commissione che è uscita dal letargo ed alla quale sono stati attribuiti addirittura poteri demagogici.

Prima si è detto al popolo italiano che con i referendum si sarebbero veramente cambiate le cose nel nostro paese e sarebbe stata data la possibilità agli elettori di scegliere direttamente uomini e programmi di Governo; poi, a referendum svolti, dopo un voto plebiscitario che senza dubbio ha espresso la volontà di cambiamento presente nel nostro paese, al di là dell'equivoco — ed io dico truffaldino — quesito referendario, si è varata una legge elettorale che disattende quell'impegno. Per di più, essa introduce nel nostro sistema un elemento di palese contraddizione, con il quale nessuno vuole fare i conti: con uno stesso meccanismo elettorale si eleggono, mediante collegi di dimensione diversa, due Assemblee legislative chiamate a svolgere le stesse funzioni.

Sono qui presenti due illustrissimi studiosi della materia: professor Elia, non esiste al mondo un impiastro di questa natura, per cui — ripeto — si eleggono due Camere con le stesse funzioni e con lo stesso meccanismo elettorale sulla base di collegi di diverse dimensioni.

Ma i fautori — a parole! — del cambiamento, impegnati tutti giorni a recitare la parte del nuovo ed a sostenere l'urgenza del voto, hanno inventato nelle ultime settimane l'elezione diretta del *premier*. Come facciamo senza di essa?

GERARDO BIANCO. È subentrata la saggezza!

DIEGO NOVELLI. Adesso dalle sue parti la chiamano così, onorevole Bianco?

Tenga conto che questa proposta (lei allora non faceva parte della bicamerale) è stata a suo tempo avanzata in tale sede, discussa, deliberata dal Comitato «forma di Governo» e bocciata.

Ora quello che si è fatto uscire dalla porta rientra dalla finestra e qualcuno scopre che

senza l'elezione diretta del *premier* non si può fare nulla. Ecco allora che tale proposta rispunta alla bicamerale, anche se tutti sanno che una tale riforma, ammesso che abbia una maggioranza che la sostenga, richiederebbe tempi che vanno ben oltre la primavera del 1994. Non prendiamoci in giro: qualsiasi proposta che uscisse dalla bicamerale, fosse anche entro la fine di questo mese (è assurdo pensare che sia possibile, ma voglio ipotizzarlo paradossalmente), non potrebbe essere approvata prima della fine di dicembre, nemmeno se fosse discussa strettamente entro i termini previsti, calcolando i trenta giorni per la presentazione degli emendamenti ed il tempo per il dibattito in aula. Questo se andasse tutto liscio: ma a quel punto l'esame dovrebbe passare al Senato, dove dovrebbe essere impiegato quanto meno lo stesso tempo utilizzato alla Camera. Ecco perché una doppia lettura non sarebbe comunque possibile prima di febbraio; e si tratterebbe comunque della prima deliberazione.

Perché allora continuiamo a prenderci in giro? I tempi tecnici, egregi colleghi, ci dicono che nemmeno...

GERARDO BIANCO. Lei dà per scontato che le elezioni si debbano fare in primavera, ma la questione è aperta.

DIEGO NOVELLI. Io non do per scontato niente; questa è una sua aspirazione. Dirò poi, onorevole Gerardo Bianco, quale sia la sua reale intenzione: oggi smaschererò il suo disegno!

GERARDO BIANCO. Sono qui per conoscerlo...!

DIEGO NOVELLI. Voglio ricordare quali sono le riforme tanto attese dagli italiani: la riduzione del numero dei parlamentari; l'incompatibilità tra incarico di Governo e mandato parlamentare, l'abolizione vera (non una presa in giro) dell'immunità parlamentare, la riduzione della durata del mandato, il superamento del bicameralismo ripetitivo, con l'eliminazione di una delle due Camere o con la chiara e netta differenziazione delle competenze fra Camera e Senato, l'ineleggi-

bilità dopo un certo numero di mandati. Ebbene, di tutto questo i cittadini e gli elettori italiani non vedranno nulla. Tutte le riforme sbandierate, portate sulle piazze e nelle tavole rotonde, nei seminari, negli incontri e nei centri studi, sono finite nel calderone della bicamerale, che non sarà in grado di deliberare praticamente su nulla.

Intanto il tempo passa e lavora per l'onorevole Gerardo Bianco, che mi dispiace in questo momento si stia intrattenendo con il Presidente. Onorevole Bianco, le voglio riconoscere il merito di non aver mai nascosto le sue opinioni in materia...

**PRESIDENTE.** Lascio subito libero l'onorevole Bianco, perché si possa prendere questa magra razione di complimenti.

**DIEGO NOVELLI.** Grazie, Presidente.

Mi consentirà una battuta, onorevole Bianco: sono convinto che se dipendesse da lei non soltanto questa legislatura andrebbe a scadenza naturale ma, magari, non sarebbe troppo da demonizzare una proposta di proroga del mandato di un paio d'anni...

**GERARDO BIANCO.** Si sbaglia, perché io chiedo che finisca un anno prima, nel 1996, in modo che possa coincidere con la riforma — che noi sosteniamo — della durata della legislatura, che dovrebbe essere portata a quattro anni.

**DIEGO NOVELLI.** Mi scusi la malignità... Pensavo che nottetempo lei auspicasse che San Marino dichiarasse guerra all'Italia per disporre di una motivazione costituzionale da porre alla base di un rinvio delle elezioni a data da destinarsi.

**GERARDO BIANCO.** E si sbaglia, invece! Solo un anno prima!

**DIEGO NOVELLI.** Chissà: le vie della provvidenza sono infinite! Magari un giorno San Marino ci dichiarerà guerra, così sarà possibile non sciogliere le Camere alla scadenza naturale della legislatura!

**GIUSEPPE SERRA.** È un'idea!

**DIEGO NOVELLI.** È un suggerimento che vi do, caro Serra.

**GERARDO BIANCO.** Ma noi siamo pacifisti!

**DIEGO NOVELLI.** Io sono convinto che per molti di voi non sarebbero sufficienti neppure i grandi mezzi di Gondrand. Siete assolutamente abbarbicati al vostro posto e nemmeno con delle enormi gru si riuscirebbe a sradicarvi. Siete talmente avvinghiati a queste poltrone ed al potere che neppure Gondrand ce la farebbe!

Il nostro gruppo parlamentare, rendendosi interprete di una larghissima volontà popolare, chiede a tutte le forze politiche presenti nel Parlamento (ma in modo particolare ci rivolgiamo alle forze democratiche della sinistra, più sensibili ai problemi dei cittadini) di farsi carico di questa esigenza, che per noi è prima di tutto una necessità democratica, di difesa del tessuto democratico.

Giustamente qualche giorno fa Norberto Bobbio si domandava: «Sino a quando può resistere la corda?». Non basta, cari colleghi, zittire i contestatori su di una piazza durante una pubblica manifestazione; non ci si può fermare ad arginare come si può gli effetti del profondo malcontento presente nel nostro paese, senza cercare di individuare le cause che generano questo malcontento.

Ebbene, la prima causa è la sfiducia dei cittadini, ormai diffusissima, nelle istituzioni, nel Palazzo. Chi ha l'autorità morale e politica, che noi gli riconosciamo, di zittire una contestazione si faccia carico di questo stato d'animo, prima che — per dirla sempre con Norberto Bobbio — la pentola esploda.

Come restituire dignità e credibilità alla più alta istituzione repubblicana, il Parlamento? L'unico modo è di consentire agli elettori di esprimere la loro volontà. Questa esigenza non può essere repressa o addirittura schernita.

Ecco perché, in base alle scadenze che lei ha annunciato, signor Presidente del Consiglio, appena varata la legge finanziaria e giunta la data del 21 dicembre, che lei ha indicato quale termine ultimo perché la commissione speciale nominata per definire

i collegi elettorali consegnino i risultati del proprio lavoro, noi della Rete presenteremo formale richiesta di dimissioni del suo Governo e chiederemo a tutti i parlamentari che siedono in quest'aula e che sulle piazze, sui giornali, nelle tavole rotonde, nei convegni, si dichiarano favorevoli allo scioglimento del Parlamento di firmare la mozione.

Non è un atto di sfiducia alla sua persona, professor Ciampi, ma purtroppo, oggettivamente l'ostacolo al voto oggi diventa il suo Governo. Lavoreremo allora, nell'interesse della democrazia, per rimuovere quest'ostacolo, usando un'arma fondamentale della democrazia stessa: quella del voto del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00952.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, colleghi, signori ministri, il collega Pratesi, io, il collega Giuliani, che aggiunge la sua firma alla nostra interpellanza n. 2-00952, ed altri del gruppo dei verdi ci dichiariamo — e lo facciamo con soddisfazione perché non succede spesso in quest'aula — pienamente soddisfatti del modo in cui il Presidente del Consiglio ha risposto alla nostra interpellanza e a quelle di altri colleghi.

Abbiamo riconosciuto nelle sue parole, Presidente Ciampi, rigore istituzionale, responsabilità politica, pieno rispetto del rapporto e delle differenze tra i poteri dello Stato, che è Stato di diritto proprio perché vi sono diverse responsabilità, diversi ruoli, diverse funzioni, che vanno rigorosamente rispettate.

Presidente, colleghi, stiamo vivendo — lo sappiamo tutti — una situazione difficilissima, delicatissima, nel processo di cambiamento in corso, che non riguarda soltanto il nostro paese, ma che dopo il 1989 ha attraversato l'Europa intera e, in realtà, il mondo.

Vogliamo qui salutare segnali straordinariamente belli e positivi, come il primo accordo fra lo Stato di Israele e l'OLP; ma abbiamo anche segnali drammatici e difficili, sempre sul piano internazionale. È un processo di cambiamento difficile anche sul

piano interno ed i colleghi del partito democratico della sinistra se ne accorgono in questi giorni, poiché sono oggetto anch'essi di un'inchiesta giudiziaria dalla quale mi auguro — ed auguro loro — escano totalmente indenni. Essi vivono però oggi sulla propria pelle ciò che altri hanno vissuto nel periodo trascorso. Faccio mie le parole che ieri ha usato giustamente in quest'aula il collega Pannella.

Il gruppo dei verdi, signor Presidente, ha sempre tenuto sulla vicenda delle questioni istituzionali un atteggiamento uniforme, coerente, limpido e trasparente, cui non vogliamo venir meno, almeno noi non vogliamo farlo. Noi sosteniamo la necessità di uno stretto rapporto tra riforme costituzionali e riforme elettorali, non tra riforme istituzionali e riforme elettorali, perché queste ultime sono riforme istituzionali, in quanto cambiano il sistema politico, ma con la legislazione ordinaria. Si tratta quindi di un rapporto, nell'ambito delle riforme istituzionali, tra riforme elettorali e costituzionali.

Tutto ciò, però, non avviene nel vuoto, nell'accademia (come purtroppo il professor Barile ha dovuto imparare in questi mesi; tuttavia credo che questa esperienza gli sia utile, perché è complementare a quelle che ha fatto), né ovviamente nella tranquillità di un'aula universitaria o della stesura di un libro, utilissimo sul piano accademico, ma che deve concretarsi nello scontro politico, il che diventa molto più difficile.

Da un anno e mezzo stiamo vivendo uno scontro politico durissimo. Possiamo dire, semplificando, che sono emerse almeno tre posizioni: la prima, che attraversa non solo questo Parlamento, ma anche il paese (ci si dovrebbe meravigliare se non fosse così), punta alla pura e semplice conservazione dell'esistente, alla resistenza al cambiamento, seppure non immagina — io aggiungerei delirando — in un prossimo futuro la possibilità di una restaurazione dell'*ancien régime*, in questo caso del regime partitocratico. Una tale posizione esiste, è presente in questo Parlamento ed anche al suo esterno.

Vi è poi una seconda posizione, signor Presidente, onorevoli colleghi, che si è espressa anch'essa con forza, dalla quale abbiamo, come dalla prima, fortemente dis-

sentito. Mi riferisco al tentativo di bloccare il processo di riforma, di transizione democratica, non per la conservazione dell'esistente, ma per provocare il collasso, il precipitare catastrofico del sistema politico-istituzionale. Questa posizione, che si è espressa sistematicamente, è simmetrica alla prima che ho ricordato (su questo tornerò tra poco).

La terza posizione, nella quale ci riconosciamo, è quella che faticosamente e responsabilmente, attraverso tensioni, contraddizioni, difficoltà, passi in avanti e qualche volta anche passi indietro, ha sostenuto un disegno di transizione democratica dal vecchio regime partitocratico, che va definitivamente superato, ad un nuovo sistema politico ed istituzionale, basato sulla democrazia dell'alternanza e sulla riforma regionalistica dello Stato.

In questi ultimi mesi abbiamo attraversato due momenti cruciali in cui questo scontro si è verificato in modo evidentissimo nel paese ed anche in quest'aula (non nel Parlamento, ma proprio nell'aula della Camera dei deputati): nel paese ciò è avvenuto quando si è formato il cartello dei «no» ai referendum. Tra chi ha votato «no» vi sono anche posizioni legittime e rispettabilissime, che si sono determinate anche tra noi. Non sto riferendomi a tutti coloro che hanno votato «no» — il che in un referendum è cosa legittima —, ma a chi ha elaborato una strategia politica attorno al cartello dei «no» ai referendum ed anche a chi ha fatto un improvviso voltafaccia, passando in quel momento dal «sì» al «no». Un cartello dei «no» che ha puntato a dissuadere i cittadini dall'usare lo strumento fondamentale, previsto dalla nostra Carta costituzionale, di espressione della sovranità popolare, nel processo di trasformazione e di transizione. Del resto, se avessero vinto i «no» sarebbe precipitato il sistema politico ed anche quello istituzionale.

Ma i «no» hanno perso — fortunatamente — la battaglia e la vittoria dei «sì» è stata straordinaria. Certo, anche nei «sì» c'erano trasformismi, gattopardismi e quant'altro; ma una maggioranza dei «sì» dell'83 per cento travolge qualunque tentativo di utilizzare quel risultato per finalità diverse!

Pochi giorni dopo vi è stata — signor Presidente del Consiglio, lei lo ricorderà perché stava formando il suo Governo in quelle ore — quella che io definisco l'imboscata del 29 aprile sul caso Craxi (e prescindendo da Craxi come persona, in questo momento). In occasione dell'esame dell'autorizzazione a procedere nei suoi confronti — non si trattava di difendere Craxi, ma di rifiutare o meno l'autorizzazione, che è altra questione — sia da parte di coloro che a parole lo avevano già dichiarato, sia da coloro che nel voto segreto (almeno 70 deputati) cambiarono atteggiamento rispetto a quanto affermato, si volle provocare quel blocco, quel collasso, quello scontro fallito sul referendum, riproponendolo in occasione della formazione del Governo Ciampi.

Era un momento delicatissimo di quel processo di transizione democratica, di cui dicevo prima. E alla Camera, a scrutinio segreto, con un'imboscata si sono salvati i difensori del vecchio regime — quelli dichiarati — e gli strateghi del collasso istituzionale, con le ripercussioni che lei ricorda, che io ricordo con dolore, sulle posizioni del PDS e dei verdi che in quell'occasione scelsero — forse infelicemente — di uscire da un Governo in cui erano appena entrati.

Quali sono le tappe di questo processo di riforma? Devo dire che in esse vi è stata una complementarità tra il ruolo delle istituzioni rappresentative e il ruolo dei cittadini; e anche qui, sempre attraverso scontri, contraddizioni, tensioni, lacerazioni! Un processo di cambiamento di regime non avviene come in un pranzo di gala, ma certo dovrebbe avvenire secondo le regole della democrazia! E la democrazia è conflitto; un'autentica democrazia liberale è conflitto e non solo consenso.

La prima tappa del processo di riforma è stata la legge sull'elezione diretta dei sindaci, una legge imperfetta; eppure, colleghi della lega, voi che dite ogni minuto che l'attuale Parlamento è delegittimato (e non siete i soli) dovete riconoscere che quella legge e non altra ha consentito al vostro Formentini di essere eletto dai cittadini a sindaco di Milano, così come l'ha consentito a Castellani, ad Enzo Bianco, e via elencando...

LUIGI ROSSI. Se lo meritava!

MARCO BOATO. Quella legge è stata approvata dall'attuale Parlamento!

La seconda tappa, signor Presidente, è relativa ai referendum del 18 aprile, e lì hanno parlato i cittadini. La terza tappa è, in concreto, l'esercizio del voto nelle elezioni comunali del giugno scorso. La quarta tappa è il varo della legge elettorale per Camera e Senato nei tempi esattamente previsti. Tutto ciò non è forse mai successo in alcun parlamento del mondo, salvo in quelli che non contano nulla! Infatti, i parlamenti che non contano nulla possono avere i calendari preordinati per anni, ma non contano nulla! Quando un parlamento conta, esso rispetta il calendario a prezzo di scontro politico, di responsabilità politica, di serietà politica, di confronto politico!

Anche se la legge sull'elezione del sindaco è legge imperfetta, incompleta, ed anche se nella votazione della stessa ci siamo astenuti, noi abbiamo contribuito a costruirla, a migliorarla.

La quinta e ultima tappa, sbeffeggiata dal collega Novelli poco fa, riguarda la legge costituzionale votata da una grandissima maggioranza di questo Parlamento: mi riferisco all'entrata in vigore della legge costituzionale sull'istituzione della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali. Qual è il Parlamento che vota in doppia lettura una legge costituzionale che, *una tantum* — mai successo, e mai più succederà nella storia della Repubblica —, modifica addirittura l'articolo 138 per poter consentire il varo delle riforme e il pronunciamento obbligatorio dei cittadini? Non potremmo fare riforme della Costituzione senza che poi i cittadini si pronuncino. Qual è il Parlamento che fa tutto questo e poi vi irride sopra, sbeffeggia e rifiuta le responsabilità? Presidente Iotti, lo dico positivamente, perché lei sta assumendo un ruolo positivo al riguardo, ma non è circondata da molta solidarietà, neppure nel suo gruppo. Qual è il Parlamento? E questa è un'autodelegittimazione del Parlamento?

Quando all'inizio dei lavori della Commissione bicamerale, con poteri referenti, prima in ufficio di Presidenza, poi in Commis-

sione plenaria, abbiamo visto non solo il senatore Miglio ma tutti i rappresentanti della lega chiedere che addirittura non se ne facesse nulla, siamo stati — l'ho detto e lo ripeto adesso — al limite dell'attentato alla Costituzione. Se si chiede a un Parlamento di calpestare ed ignorare una legge costituzionale — sarebbe un gravissimo errore disattendere anche una legge ordinaria — si commette attentato alla Costituzione, quando tutti sanno che quella legge costituzionale ha all'articolo 4 una clausola di dissolvenza automatica: la Commissione termina i suoi compiti se presenta i progetti di legge costituzionale o se c'è lo scioglimento delle Camere. Non occorre pontificare sul fatto che va bloccato tutto. In presenza dell'uno o dell'altro risultato, c'è quella clausola di dissolvenza automatica. È, dunque, un attentato alla Costituzione chiedere al Parlamento di disattendere una legge costituzionale eccezionale — da questo punto di vista in senso buono, rispetto a cinquant'anni di storia della Repubblica — che il Parlamento ha approvato. Ed è lo stesso Parlamento che ha fatto le leggi elettorali, la legge sull'elezione diretta del sindaco, che ha votato la relazione della Commissione antimafia tanto elogiata e pubblicata su tutti i giornali. Ma un giorno si elogia la relazione, un giorno si elogia la legge sull'elezione del sindaco e il giorno dopo si dice che tutto è delegittimato. Schizofrenia ideologica, culturale e istituzionale! (*Applausi del deputato Giuseppe Serra*).

GERARDO BIANCO. Bravo!

MARCO BOATO. Ancora sulla lega: collega Rossi, l'ho ascoltata attentamente ieri. Lei ha detto: «Non attribuite alla lega ipotesi secessioniste, vi diffido dal farlo». Collega Rossi, l'ho ascoltata e le credo personalmente. La prego di leggere l'intervista su *l'Indipendente* di ieri del presidente del suo gruppo, e invito a leggerla anche il Presidente della Camera oltre il Presidente del Consiglio al quale l'ho consegnata adesso. Leggete cosa il capogruppo della lega alla Camera ha scritto ieri: se non si fa quello che la lega vuole, vi sarà la secessione; i parlamentari finiranno al nord e formeranno la Repubbli-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 SETTEMBRE 1993

ca del nord, il primo parlamento della Repubblica del nord.

Quando un presidente di gruppo afferma queste cose sui giornali, il Presidente del Consiglio — glielo dico con solidarietà e rispetto — ha delle responsabilità. Qualche responsabilità istituzionale mi pare vi sia.

**LUIGI ROSSI.** Noi abbiamo chiesto le elezioni anticipate!

**PRESIDENTE.** Onorevole Rossi, la prego, tanto lei non può nulla contro la voce tuonante del collega Boato!

**MARCO BOATO.** Esatto. Dicevo che l'ho ascoltata attentamente, onorevole Rossi, e ho letto l'intervista di Maroni, che ho consegnato poco fa al Presidente del Consiglio. La legga anche lei, Presidente Napolitano, perché credo vi sia qualche problema di responsabilità istituzionale.

**LUIGI ROSSI.** Risponderemo a Pontida!

**MARCO BOATO.** Solo un pazzo od un ingenuo, collega Gerardo Bianco, potrebbe pensare che questo Parlamento vada a conclusione fisiologica, dopo cinque anni. Solo un pazzo od un ingenuo. È evidente che questo Parlamento avrà ad un certo punto la sua soluzione anticipata.

Ma quale paese è mai questo, collega Novelli (e mi rivolgo anche ad altri colleghi, anche a D'Alema)? Quale paese è mai questo, Presidente Napolitano, che da mesi, giorno dopo giorno, riempie i dibattiti politici e le pagine dei giornali sulla data delle elezioni? Quale paese impazzito è mai questo, in cui giorno dopo giorno si discute se la data delle elezioni debba essere una settimana prima o un mese prima o un mese dopo, in primavera, in autunno o in dicembre, prima o dopo Natale, prima o dopo la primavera prossima, e non discute quali siano le proposte di Governo, i programmi della prossima legislatura, la coalizione delle forze politiche che si candida a governare in legittima alternativa con altre coalizioni? Quale paese è mai questo, che passa le settimane ed i mesi a discutere e a dilacerarsi, (coinvolgendo talvolta, sia pure limitatamente, perfino i Presidenti delle due Assem-

blee) sulla data delle elezioni, quando il tema fondamentale è non tanto se esse vi saranno o no, ma come ci arriveremo e con quale responsabilità politica, istituzionale, programmatica, economico-finanziaria e — aggiungiamo noi — ambientale?

Deve essere questo tema ad attraversare le aule parlamentari, il dibattito politico e le pagine dei giornali, giorno dopo giorno. Pensano che la massa dei cittadini (qualcuno ha osservato che si diceva che tutti avrebbero votato «no» ai referendum, poi hanno votato «sì» per l'83 per cento; che si diceva di volere spazzar via tutto, mentre la gente ha seguito in larga maggioranza il processo di transizione democratica) si chieda dalla mattina alla sera la data delle elezioni o non si chieda invece come esse avverranno, con quali proposte politiche, con quali capacità di governo, con quali responsabilità istituzionali, con quale processo di trasformazione, necessario nelle forze politiche vecchie o nuove che siano? Da questo punto di vista, è subentrata la paranoia.

Lei, signor Presidente del Consiglio ha saputo tirarsene fuori, anche se credo abbia avuto enormi sollecitazioni ad entrare anche lei in questo gioco paranoico. Si è sottratto ad esso dicendo chiaramente quali sono le sue responsabilità, quelle del Parlamento e quelle del Presidente della Repubblica. Vi è poi la responsabilità, che compete a tutti, di evitare, nella transizione, rotture traumatiche, vuoti di potere, irresponsabilità interne ed internazionali. Infatti, noi riteniamo che le dimensioni necessarie del cambiamento politico siano fra di loro strettamente collegate: le riforme elettorali, le riforme costituzionali; che certo non riguardano più la seconda parte della Costituzione, giacché un disegno organico — è realismo ammetterlo — certo non riusciremo ad attuarlo, ma riguardano il Governo, il Parlamento, le regioni, l'elezione del primo ministro da parte delle Camere, la sfiducia costruttiva, l'incompatibilità. Si tratta di questioni citate dal collega Novelli; non capisco però come possano essere citate queste riforme per poi chiedere che si voti senza attuarle.

**LUIGI ROSSI.** Le faremo dopo le prossime elezioni.

MARCO BOATO. Le faccio molti auguri; penso che io non ci sarò...

LUIGI ROSSI. Forse non vi sarò neppure io.

MARCO BOATO. ...ma avendo oggi un mandato da parte del popolo, per il momento è necessario che lo assolva.

Parlavo del Governo, del Parlamento, delle regioni e del cambiamento delle forze politiche. Sapremo il 21 dicembre quali saranno i collegi totalmente ed inevitabilmente nuovi, che potrebbero anche cambiare se passerà la legge costituzionale sulle circoscrizioni estere, contro la quale voteremo anche questa volta. Essa appare infatti semplicemente folle, anche se, legittimamente, è stata votata dal Parlamento. Noi non voteremo a favore di essa, ma se passerà con la maggioranza dei due terzi (altrimenti occorreranno ancora 3 mesi) dovreste nuovamente cambiare i collegi. Come ha detto il Presidente Ciampi, i tempi sono rispettati, ma dovremo dare la possibilità di costruire le aggregazioni, le coalizioni, le proposte tipiche di un sistema maggioritario. O forse tutti affermano che esiste un sistema maggioritario, ma continuano poi a ragionare, con il loro cervello malato, secondo la logica proporzionale, per vedere di tirare fuori 4, 5 o 10 deputati nel canale proporzionale del 4 per cento? Questo sistema politico sta ancora ragionando con la logica proporzionale, pur essendo entrato in vigore un sistema maggioritario!

La quarta dimensione è quella del risanamento economico e finanziario, nonché (è questo il nostro punto di dissenso con lei, Presidente Ciampi) dello sviluppo socialmente equo ed ecologicamente sostenibile. Personalmente, e con me i colleghi Giuliani, Pratesi ed altri del nostro gruppo, riconosco il ruolo positivo che lei ed il suo Governo state svolgendo sul terreno del risanamento economico e finanziario. Siamo anche noi fortemente critici — ma ciò non vuol dire che siamo all'opposizione — per ciò che riguarda gli aspetti dello sviluppo ecologicamente sostenibile e socialmente equo. Non è, in ogni caso, un tema di questo momento, e potremo affrontarlo in seguito. Preghiamo

lei e i suoi ministri di porre un'attenzione critica a queste proposte e dobbiamo noi stessi — lo dico autocriticamente — avere la capacità e la responsabilità di abbandonare — come dire? — discorsi che sarebbero inevitabilmente generici, nonché la capacità, con responsabilità di governo, pur non stando al Governo, di fare proposte che siano praticabili. Su questo non c'è ombra di dubbio.

Di fronte all'inevitabile insufficienza delle leggi elettorali (ma non c'è legge elettorale al mondo che da sola cambi un sistema politico!) ed all'insufficienza, in particolare, di queste leggi elettorali (altrimenti avremmo votato anche noi a favore, invece ci siamo astenuti, pur contribuendo ad elaborarle), non basta reclamare elezioni subito. Non si può, infatti, da una parte sostenere che è insufficiente il sistema elettorale varato e, dall'altra, affermare che dobbiamo immediatamente applicarlo. Di fronte all'insufficienza delle leggi elettorali bisogna realizzare le conseguenti e connesse riforme istituzionali, che diano stabilità all'esecutivo (certo, un esecutivo che abbia la legittimazione del Parlamento), che diano la possibilità di ridurre il numero dei parlamentari e di differenziare il ruolo delle Camere e, soprattutto, che realizzino quella riforma regionalista dello Stato che, non a caso, la lega non vuol fare, signor Presidente.

LUIGI ROSSI. Ma come, non la vuol fare!

MARCO BOATO. Certo che non la vuol fare! Non vuole perché intende andare alle elezioni, lucrando sull'impossibilità di farla oggi e delegittimando politicamente le forze politiche: non tutte, ci sono resistenze centraliste...

LUIGI ROSSI. Non dica sciocchezze!

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, per cortesia, ha già interrotto a sufficienza! Basta!

MARCO BOATO. Può interrompere quanto vuole, tanto non lo sento!

Gli adempimenti che stavo elencando sono indispensabili per dare alle forze politiche il tempo necessario (in contemporanea, non

successivamente) per affrontare le responsabilità imposte dalle nuove leggi elettorali.

Signor Presidente, colleghi, sembra di essere in uno stato confusionale. Forse è inevitabile, le fasi di transizione comportano anche questo, non me ne scandalizzo. Guardiamo, però, al panorama delle forze politiche: è acceleratissimo l'inevitabile processo di decomposizione, ma è molto di là da venire il processo di ricomposizione, di aggregazione. Non voglio entrare nelle polemiche quotidiane sulle varie alleanze ed aggregazioni, per le quali sono impegnato io stesso, ed i miei colleghi. Affermo, però, che questo è un processo politico che non si realizza istantaneamente e che si deve avere il tempo realisticamente necessario perché lo si possa affrontare, per non arrivare a quelle rotture traumatiche, a quei vuoti di potere, a quel Parlamento ingovernabile che è possibile si determini nella prossima legislatura, bensì ad un Parlamento che cominci a praticare la democrazia dell'alternanza. Bisogna proseguire il processo di risanamento economico, finanziario e — noi diciamo — anche ambientale. Abbiamo visto che ieri è bastata un'interpretazione sbagliata delle parole dette dal Presidente del Consiglio in questa sede perché vi fossero subito ripercussioni negative fuori di qui. Quanto delicata, da questo punto di vista, è la situazione!

Voglio anche aggiungere, per concludere, che riteniamo inaccettabili gli attacchi e le minacce che sono in corso nei confronti del Presidente della Repubblica. Voglio affermarlo qui con forza. Adesso il tiro si è spostato sul Presidente della Repubblica: noi riteniamo inaccettabili le minacce, gli attacchi ed i ricatti che si sta tentando di porre in essere nei suoi confronti. Abbiamo contribuito ad eleggere il Presidente Scalfaro, ma diremmo queste stesse cose anche se non lo avessimo fatto, perché è il Presidente della Repubblica. Credo, però, che il Governo abbia un ruolo ed una competenza anche in questo frangente, perché il Capo dello Stato non può entrare in campo a difendere se stesso. Voglio dire, senza analogie meccaniche, ma stando attento alle repliche della storia, che mi auguro — e sono certo che così sarà — che Scalfaro non sarà un

altro Vittorio Emanuele III e Ciampi non sarà un altro Facta. Sono certo di questo. Ma non faccio paragoni meccanici, è chiaro? Non condivido, per intenderci, il discorso di un ex Presidente del Consiglio pubblicato sulle pagine di un certo settimanale. Non faccio, ripeto, paragoni meccanici, ma poiché siamo nel 1993, in una fase di crisi delicatissima e con prospettive ancora più delicate, affermo che Scalfaro non sarà un altro Vittorio Emanuele III e Ciampi non sarà un altro Facta.

Signor Presidente, anche tra i verdi, come tra tutte le forze politiche, vi sono sensibilità e posizioni differenti (il fatto che parliamo in due in questo dibattito lo fa lealmente capire), ma sono posizioni assolutamente legittime, che attraversano tutte le forze politiche.

Io voglio dire qui, per concludere, che il Governo, il Parlamento ma anche i cittadini debbono sapere che la posizione che ho espresso sarà da noi portata avanti con determinazione e rigore.

Noi avremo, signor Presidente del Consiglio... Aspetto che il colloquio finisca, se il collega Ebner lo permette...

**PRESIDENTE.** Anche il suo intervento, onorevole Boato, dovrebbe concludersi!

**MARCO BOATO.** Noi avremo a cuore, prima di tutto, signor Presidente, non le nostre sorti personali, non quelle di un piccolo gruppo, ma, prima di tutto, le sorti della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, della DC e del PSI — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Battistuzzi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00971.

**PAOLO BATTISTUZZI.** Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita dal Presidente del Consiglio all'interpellanza che ho presentato con l'onorevole Zanone. Ritengo sia una risposta sobria, una lettura dell'articolo 88 della Costituzione che apprezzo nella sua estrema correttezza costituzionale e nell'aver motivato la neutralità del Governo.

Il dibattito di oggi, che forse sarebbe stato meglio svolgere una volta completati gli adempimenti previsti dalla legge elettorale, riduce alla centralità istituzionale del Parlamento, cara al Presidente della Repubblica, anche il maturare di una decisione che formalmente può essere assunta per autonoma scelta del Capo dello Stato. Il dibattito dà un contenuto più ampio a quel «sentiti i Presidenti delle due Camere» che possono essere rafforzati nelle loro valutazioni dai contenuti di una discussione parlamentare.

Il ricorso alle elezioni anticipate è il mal caduco della nostra democrazia: colpisce ripetitivamente e a tempi sempre più ravvicinati. Risale ormai alla V legislatura e da allora il dibattito politico ha avuto sullo sfondo, in termini sinceri o minatori, la possibilità di scioglimento delle Camere. L'ipotesi veniva messa in circolazione già a pochi mesi dallo scrutinio elettorale in occasione di una crisi, di una mozione di sfiducia, del voto di una Camera che, se contrario al Governo, veniva definito «imboscata».

Al senatore Miglio spetta il record di essere stato il primo politico a chiedere lo scioglimento anticipato del Parlamento successivo a quello di cui fa parte: ha chiesto infatti che la XII legislatura duri solo sei mesi!

Il dibattito di questi ultimi tempi ha però evidenziato caratteristiche e motivazioni difformi da quelle che lo hanno preceduto. Fino ad oggi le ipotesi di scioglimento anticipato erano riconducibili alla politica, alle difficoltà di una coalizione, all'impossibilità di formare un Governo o all'autoaffondamento di un esecutivo, fino a condurre all'equazione impropria: crisi di maggioranza uguale crisi di legislatura. Si discuteva di alleanze e poco importava per esse sciogliere le Camere, nella consapevolezza che la vischiosità del voto avrebbe comportato variazioni marginali.

Oggi si discute della legittimazione di questo Parlamento, sapendo che rinnovare le Camere vuol dire cancellare o decimare gruppi storici e cambiare oltre la metà della classe dirigente politica. La novità di oggi è la certezza che la maggioranza di governo

forse non esiste più in quest'aula e certamente non esiste nel paese.

L'Italia ha vissuto la più incruenta e legale rivoluzione che una democrazia abbia attraversato; una rivoluzione incruenta che ha cancellato l'intera dirigenza politica e che ha portato allo scoperto metodi e comportamenti che andavano al di là della *nomenklatura* per coinvolgere tutta la classe dirigente del paese, con la differenza che della politica e forse dell'imprenditoria sappiamo quasi tutto, mentre dell'apparato amministrativo, giudiziario, sindacale, bancario od informativo solo piccola parte. Si sono intravisti squarci che non differiscono, per malattia, dal sistema venuto alla luce. Un paese dalla diffusa cultura dell'illegalità, dove ognuno metteva sul mercato il suo potere alla ricerca di un tornaconto immediato, come nella gara per la sopravvivenza conosciuta nei momenti di fine di un regime politico.

In questo sistema vi è un'ampia responsabilità attiva, ma una ancor più ampia responsabilità omissiva. Questa colpisce maggioranza ed opposizione di un modello consociativo in cui tutti sapevano od intuivano la forza di regole inconfessate senza denunciarle, nella presunzione o rassegnazione che quel sistema avesse per sé l'eterno. Gli stessi progetti di ingegneria costituzionale della fine della X legislatura erano mirati a stabilizzare il regime, magari sottraendolo alle miserie del parlamentarismo. Per tale ragione la questione morale ha squassato, se pure in diverse proporzioni, tutti — sottolineo tutti — i partiti tradizionali; ci lascia una crisi rimediabile della prima Repubblica, germi di giustizialismo, violazione del garantismo ed un moralismo divenuto, da contestazione della politica, strumento di lotta politica.

Ma ci lascia anche un'eredità di tenuta del sistema democratico, di autonomia dei poteri, di riacquisizione dei valori dello Stato di diritto. Ora si rende necessario dare uno sbocco processuale concreto e riavvicinato alla questione morale ed una soluzione politica di chiusura non dei singoli casi, ma del caso Italia.

L'autonomia che il Governo ha voluto esercitare in materia finanziaria dovrebbe essere utilizzata anche in materia di provve-

dimenti processuali. Ritengo, signor Presidente, che questa sia una corsa contro il tempo, perché attorno vi sono troppi segnali di stanchezza, anche da parte di coloro che hanno tifato per l'aspetto spettacolare del crollo del sistema e che oggi vanno ripetendo che andava fatta pulizia, ma che la ricaduta sull'occupazione la sconteranno per anni anche gli incolpevoli.

Il pericolo, signor Presidente, non è rappresentato da un tentativo di restaurazione, perché l'epurazione dei soggetti è già avvenuta, ma è costituito dall'estraneità della gente ad un processo di cambiamento che è appena iniziato.

La richiesta di scioglimento anticipato del Parlamento ha come motivazione diffusa la necessità di estromettere definitivamente e fisicamente gli inquisiti dalle istituzioni. Non credo che costituzionalmente questo sia fonte di delegittimazione, ma è indubbio che l'alta presenza di inquisiti non porta, come qualcuno teme, alla ribellione legislativa, ma alla remissione. Come un organismo si predispone e si adatta ad una sua parte malata pur di vivere, così questo Parlamento si va adattando ad ogni provvedimento pur di sopravvivere.

Presidente Napolitano, signor Presidente del Consiglio, su questo aspetto di centinaia di processi aperti sarebbe forse opportuna una regola comportamentale di carattere generale. Già avvenne, lei lo ricorderà, all'inizio degli anni '80 per la vicenda P2, quando si stabilirono regole per quanti ne risultavano coinvolti; così oggi sarebbe opportuno, per un fenomeno che durerà nel tempo, stabilire comportamenti certi per non lasciare alla discrezionalità dei singoli, delle diverse amministrazioni, delle corporazioni sempre pronte all'autodifesa la definizione di questi comportamenti.

Vi è invece una seconda motivazione per lo scioglimento anticipato che mi pare più forte: la delegittimazione politica, perché la conformazione di questo Parlamento non ha più nulla a che vedere con le scelte più aggiornate degli elettori.

Questa è, a mio avviso, un'obiezione insormontabile. È ben vero che le elezioni parziali, con il loro valore di sondaggi, non possono esporre gli organi rappresentativi

ad un continuo aggiornamento, fonte di instabilità; ma è altrettanto vero che quando il cambiamento non vuol dire travaso di voti da un partito ad un altro di una coalizione, ma crescita di forti componenti contestative del sistema politico, il fatto va registrato democraticamente, pena l'estraneità dell'azione politica ai canali istituzionali.

Si dice, in parte con ragione, che la nostra agenda è fitta di impegni legislativi, che non sono solo la legge finanziaria, e che cospicuo è già il numero di interventi effettuati in questo anno e mezzo. È vero, ma se volessimo, come capita per i programmi di governo, elencare le cose da fare in ordine prioritario, ciò si risolverebbe nella constatata necessità di arrivare alla scadenza ordinaria del 1997. Altrettanto vero è che il Governo, estraneo al tema dello scioglimento, si limita a segnalare la scadenza tecnica per la definizione dei collegi al 20 dicembre (detto per inciso, signor Presidente del Consiglio, di tutto si tratta tranne che di una scadenza puramente tecnica, perché un mosaico di collegi piuttosto che un altro ha grosse ripercussioni sulla formazione del Parlamento) e la presumibile convocazione dei comizi per il periodo che va da marzo alla data delle elezioni europee. Vi è dunque il tempo per una serie di interventi da mettere in cantiere per lasciarli abbozzati alla prossima legislatura e per interventi che si possono rendere perfetti nell'attuale.

Se l'XI legislatura si è caratterizzata per iniziative innovative sul piano elettorale (comuni, province, Camera e Senato), logica vorrebbe che il calendario dei prossimi mesi prevedesse il completamento di quest'opera sia esaurendo la rete elettorale (circoscrizioni, regioni, Parlamento europeo), sia adoperandosi perché le norme già approvate non rendano deformi le discipline collegate agli stessi sistemi elettorali.

Penso ai diversi meccanismi di garanzia che vengono richiesti dal sistema maggioritario quando il Parlamento esercita una funzione elettorale, dall'elezione del Presidente della Repubblica a quella, che si svolgerà nei prossimi giorni, dei componenti il CSM. Penso alla proposta di legge, a firma dell'onorevole Zanone e di altri colleghi, per l'elezione diretta del *premier*, poiché le esi-

genze di governabilità, di stabilità e di un vero e proprio contratto elettorale sono eluse dalle nuove leggi per la Camera e per il Senato. Ci pare urgente porvi rimedio o, per lo meno, arrivare ad un'approvazione in prima lettura.

Penso, ancora, alla disciplina della campagna elettorale. Il sistema uninominale maggioritario, signor Presidente, dovrebbe già prevedere — ma questo lasciamolo alla prossima legislatura, quando si correggerà la legge elettorale — *nominations* aperte e non riservate ai partiti. Ma il pericolo è soprattutto quello di un confronto propagandistico che con l'uninominale può portare i candidati ad esasperare i mezzi di intervento. Temo soprattutto il trionfo della videocrazia, cioè di un sistema di nuovi *media* nel quale la spettacolarità sopperisca all'omogeneizzazione dell'offerta. L'urlo già adesso premia; temo l'urlo quando è solo espressione di gestualità.

So che lei, signor Presidente della Camera, è sensibile a questi argomenti, che si ripercuotono anche sui meccanismi e sulle tecniche della campagna elettorale. Le immagini, l'audio, i corpi dei titoli paiono rivolti ad un paese che sta progressivamente perdendo la vista e l'udito: sempre più grandi, sempre più urlati. L'atto della politica è posto sul proscenio e diviene spettacolo; il contenuto è autistico: l'informazione comunica solo con se stessa e quando polemizza lo fa tra sé, con ammiccamenti. Il *medium* è la volgarizzazione del messaggio, una miscela esplosiva fatta di *audience*, *marketing*, tecnologie e annuncio quotidiano di svolte epocali. Il risultato finisce per essere l'autodistruzione del sistema, non quello politico — che pochi rimpiangeranno —, ma quello democratico. Tutto ciò riguarderà la disciplina del sistema informativo nella prossima legislatura, cui è urgente porre mano, ma in parte riguarda anche — come accennava il Presidente Ciampi nella sua esposizione di ieri — le campagne elettorali. Il Senato aveva approvato una superficiale disciplina che bene si è fatto a stralciare dalla legge elettorale, perché trattasi di una materia di estrema delicatezza.

Nella prossima settimana la I Commissione sarà chiamata a predisporre il testo defi-

nitivo per l'aula, e vi sono i tempi per approvare una legge che riconduca nell'alveo di un confronto politico e programmatico la campagna elettorale, divenuta solo occasione di spesa e di quanto le spese sottendono.

Signor Presidente del Consiglio, vorrei terminare il mio intervento con una valutazione consuntiva ma anche prospettica che la riguarda.

Ritengo si debba darle atto dello sforzo non facile che le è stato richiesto nel governare il paese quando i punti cardinali della politica erano saltati e con le difficoltà economiche e di ordine pubblico ben note. Lei ha profuso il suo impegno — direi, soprattutto, la sua professionalità — in questo lavoro; e bisogna dargliene atto. Poi, magari, discuteremo sulle questioni relative all'E-nichem di Crotone e sulla legge finanziaria, cioè su provvedimenti in ordine ai quali lei non dovrebbe avere angosce elettorali. Tuttavia, la serietà del suo impegno è fuori discussione. Senza che gliene si possa far carico, però, dietro la sua persona e quanto di nuovo è rappresentato dal suo Governo, ha ripreso a circolare, favorita da alcuni *maîtres à penser* del giornalismo, una tesi che viene venduta per nuova ma che era già vecchia sette secoli fa, quando la civiltà occidentale superò la neutralizzazione della politica. La confusione tra «politici» — anche se molti! — e «la politica» ci ha fatto dimenticare che la nascita dello Stato moderno si basa sull'idea di autonomia dall'ecclesiale, dall'etico, dall'amministrativo e dal tecnico. I problemi politici non sono mai problemi riconducibili al tecnico, perché nascono da conflitti di interessi e di valori. Chi vorrebbe commissariare la politica è solitamente chi si sente abbastanza forte per poter imporre i propri interessi e teme la mediazione con interessi più deboli.

Ripeto, questa è un'osservazione che nasce dall'atmosfera che si respira oggi in Italia, e non le attribuisce alcun progetto che non sia men che corretto.

L'augurio che possiamo rivolgere al paese è che, depurata la politica e ristabilite le corrette regole del gioco dei principi dello Stato di diritto, l'emergenza dia luogo alla normalità, che tutto può essere meno che

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 SETTEMBRE 1993

---

un ritorno al passato (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze sullo stato di attuazione degli adempimenti previsti dalle leggi elettorali per la Camera e per il Senato.

Ricordo che la Camera è convocata per le ore 17 in seduta pomeridiana, con prolungamento notturno, per il seguito della discussione della proposta di legge in materia di obiezione di coscienza.

**La seduta termina alle 12,25.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 16.*

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 SETTEMBRE 1993

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 - Roma